

Val d'Ambra, gioiello da salvare!

Quando prese avvio il boom dello sfruttamento delle risorse idriche in Ticino e negli altri Cantoni alpini, nessuno poteva prevedere gli imponenti utili finanziari che le imprese elettriche ne avrebbero ricavato né valutare le conseguenze negative sui paesaggi e gli ecosistemi toccati dalla sottrazione totale o parziale delle acque di superficie. Eravamo negli anni cinquanta, ad appena un decennio dalla fine della guerra mondiale e le condizioni offerte alle regioni periferiche, proprietarie delle acque, allora economicamente arretrate e poco consapevoli delle posta in gioco, erano dettate dagli acquirenti dei diritti di sfruttamento. Al punto che quando ci si rese conto della reale portata della transazione, si conì il termine di "svendita" delle risorse a vantaggio delle città e regioni industrializzate, mentre ai proprietari rimanevano "le briciole"..

Da allora molta acqua ... è stata convertita in pregiata energia elettrica, e i consumi, incoraggiati dall'offerta abbondante e dalla pubblicità consumistica, sono cresciuti a dismisura. Poi ci si è accorti dell'impossibilità di incrementare all'infinito la produzione, di dover ritornare a una certa razionalità per reagire sia al minaccioso collasso climatico sia all'eccessiva dipendenza da fornitori esteri in grado di ricattarci politicamente. Ma nonostante i costanti progressi tecnologici una vera svolta verso le fonti rinnovabili indigene e una maggiore autosufficienza in materia è a tutt'oggi ostacolata con successo dalle società attive sul lucroso mercato, poco inclini a rassegnarsi a una politica energetica più decentralizzata e basata su pilastri molteplici.

Inoltre, le tariffe fortemente escalate a conseguenza della liberalizzazione del mercato – che secondo le promesse della vigilia doveva invece provocarne un calo! – che hanno assicurato ai produttori di elettricità utili netti lievitati fra il 1997 e il 2006 da poco più di 600 milioni e oltre 3 miliardi di franchi, rendono appetibili progetti costosissimi e apparentemente insensati. Come la devastazione della purtroppo poco conosciuta monumentale Val d'Ambra in Leventina, di eccezionale fascino paesaggistico e ricco di biodiversità, sfuggita grazie alla sua topografia selvaggia all'assalto dell'ormai lontano passato. E ora invece palcoscenico di un progetto dell'AET, che la vedrebbe sommersa da un enorme bacino di pompaggio e le sue sponde quasi verticali tramortite e cementificate per inserirvi un'inverosimile pista per il transito dei mezzi pesanti.

L'operazione temeraria preventivata a circa 120 mio. di franchi, è direttamente legata ai previsti investimenti in centrali a carbone tedesche, che fornirebbero la corrente elettrica necessaria al pompaggio continuo delle acque e quindi alla trasformazione di energia sporca estera a forte emissione di CO₂ in pregiata elettricità "pulita" made in Switzerland, vendibile alle redditizie tariffe di punta. Un risultato che potrebbe essere raggiunto con una spesa molto più contenuta e senza attentare all'incolumità dell'ultima valla alpina intatta, realizzando un impianto di pompaggio e interscambio fra l'invaso della Verzasca e il Lago Maggiore.

Sorprende assai che a proporre questa iniziativa ecologicamente temeraria e finanziariamente incerta sia un ente pubblico, l'AET, che di errori manageriali nel recente passato ne ha già accumulati diversi, basti pensare all'investimento di 35 milioni nella società privata Metanord destinata all'estensione del gasdotto al recalcitrante Sopraceneri. Affare nel quale un referendum popolare è stato – caso più unico che raro - dichiarato nullo dopo la consegna di una valanga di firme valide.

Ma stupore e incredulità aumentano quando si viene a sapere che il Consiglio di Stato intenderebbe soprassedere all'iter stabilito dalla Legge federale sulla pianificazione del territorio e togliere arbitrariamente il vincolo di protezione del paesaggio di cui la Val d'Ambra beneficiava in passato senza attendere il verdetto del Gran Consiglio e senza sottoporre il progetto a un serio esame d'impatto ambientale e a una valutazione degli interessi e valori in gioco. Un atto di imperdonabile miopia politica in un'epoca in cui il principio dello "sviluppo sostenibile" dovrebbe guidare tutte le scelte e che in realtà è evocato solo in vuote declamazioni propagandistiche. Se in precedenza la Val d'Ambra era ritenuta degna di protezione, come mai avrebbe perso improvvisamente i suoi pregi paesaggistici e naturalistici? La banalizzazione e snaturazione di tanti, troppi siti alpini e di torrenti raddrizzati e cementificati, ridotti a rigagnoli, non ha proprio insegnato nulla? Oppure prevarrà il senso di responsabilità che consiglia di sfruttare l'opportunità Verzasca/Lago Verbano?

Locarno 30 settembre 2009